

6^a Domenica di Pasqua

10 maggio 2015

Introduzione

Riuniti in ascolto della Parola di Dio e per fare comunione con Gesù, in questa domenica del tempo di Pasqua invociamo con Maria il dono dello Spirito Santo, che Gesù ha promesso ai suoi discepoli per comprendere la verità intera.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 15,26-16,4)

Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi.

Omelia

Gesù dice: *“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi”*.

Non siamo abituati all'idea che Dio ci scandalizzi, eppure accade proprio questo.

Ricordate che domenica scorsa ragionavamo che la gloria, il modo di manifestarsi di Dio scandalizza? Perché il suo non è il comportamento che ci aspetteremmo da Dio, un Dio che non si impone e si fa piccolo, fragile come un bambino, muore sottomesso, rinunciando alla dignità di uomo (i cittadini romani anche nella morte avevano un trattamento diverso dagli schiavi e dagli stranieri che permetteva di salvaguardare la loro dignità di uomini). Dio ci scandalizza perché lascia che uccidano suo figlio. Il problema è che non pensiamo mai a questi motivi di scandalo e allora siamo impreparati quando Dio si comporta in un modo diverso da quello che noi gli chiediamo.

Proprio perché non abbiamo a trovarci impreparati Gesù ha cercato di spiegare che sarebbe stato rifiutato e messo a morte, ma i suoi discepoli hanno sempre allontanato questo discorso e una volta Pietro si è opposto in modo risoluto. “non ti accadrà mai”. Quella volta Gesù l'ha definito “satana”, perché “ragioni secondo gli uomini e non secondo Dio”.

Così prima di lasciare i suoi discepoli e tornare al Padre Gesù parla delle persecuzioni che dovranno affrontare i discepoli, e dice: *“Vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto”*.

Gesù dunque non fa mistero che la vita di chi vuol essere suo discepolo non sarà facile.

Gesù non nasconde o minimizza i pericoli, gli aspetti negativi, il rischio dell'incomprensione a cui va incontro chi intende seguirlo, un rifiuto che può arrivare al martirio.

Tante volte ripetiamo che Gesù non segue la logica del mondo, ecco, qui ne abbiamo un esempio chiaro. Noi per convincere una persona siamo propensi a parlare dei lati positivi ed evitiamo di raccontare tutta la verità, quando comporta aspetti sgradevoli, cerchiamo di non spaventarla, altrimenti, scoraggiandola non ci darà il suo consenso.

Gesù invece, parlava con estrema franchezza senza cercare di catturare l'approvazione in modo subdolo, ingannevole. Per questo non ha mai cavalcato l'entusiasmo della folla dopo aver compiuto un miracolo, anzi, si è persino nascosto e quella volta che l'hanno trovato ha parlato in modo davvero scostante: *“chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non può essere mio discepolo”*, ottenendo che alcuni decidono di non seguirlo più. Proprio in quel momento Gesù

anziché chiedere ai 12 di non abbandonarlo li lascia liberi ponendo loro la scelta: *“volete andarvene anche voi?”* D'altra parte Gesù a chi lo ammirava e lo supplicava di prenderlo con sé, diceva apertamente quali difficoltà comportasse il condividere la sua vita: *“le volpi hanno le loro tane, il figlio dell'uomo non ha un sasso dove posare il capo”*.

Perché ho voluto sottolineare i disagi, e non siamo ancora al martirio, che comporta l'essere cristiani?

Perché abbiamo perso la conoscenza di questa verità, viviamo da decenni in una situazione in cui battezzare non comporta rischi per la vita, anzi, in certi casi è persino motivo di vantaggi.

In Italia è indubbio che la Chiesa è stata favorita, agevolata. Da tanto tempo lo Stato collabora con la Chiesa e la Chiesa è stata sostenuta nell'opera religiosa. Così la Legge tutela e, in certi casi dovremmo dire, impone quanto dovrebbe essere frutto di un proprio convincimento morale.

Oggi che questa situazione sta venendo meno di fatto, i cristiani si sentono smarriti perché sono impreparati a educare i propri figli, a vivere loro stessi con libertà, senza imposizioni, ma con convinzioni così profonde e radicate che li portino a ragionare e a vivere diversamente dall'opinione pubblica.

Il risultato è che siamo cristiani timidi, incerti, incapaci di metterci la faccia, di portare le conseguenze delle nostre scelte dettate dal Vangelo e non da altri interessi. Non riusciamo a trovare la forza di dissentire e quindi di esporci per difendere non i nostri interessi, questo lo fanno tutti, ma i diritti di tutti gli uomini.

Uscire dall'indifferenza, quante volte papa Francesco l'ha richiamato, e parlare ad alta voce ha conseguenze sgradevoli e questo dobbiamo tornare ad insegnare ai nostri figli: stare con Gesù non è mai comodo e comporta la rinuncia ad una vita tranquilla.

Preghiamo perché lo Spirito Santo, che attendiamo nella festa di Pentecoste, ci aiuti a diventare discepoli convinti, coraggiosi, determinati, capaci di essere fedeli anche quando non si è sorretti dalle condizioni ambientali che rendono tutto facile, ma anche insipida la nostra vita.

Preghiere dei fedeli

Tu che ci hai mandato lo Spirito Paraclito (*) per non lasciarci soli nelle avversità; aiutaci a vivere come tuoi discepoli anche di fronte a chi non ci apprezza nella nostra società e nel mondo del lavoro, Ti preghiamo

Nella Chiesa ci poni accanto dei fratelli perché ci aiutino a credere; rendici capaci di cogliere la loro testimonianza di uomini rigenerati dallo Spirito e di lodarti per la tua opera, Ti preghiamo

Per tutti coloro che sono vittime dell'ingiustizia e dell'indifferenza dei fratelli e muoiono di fame, perché ci scuotano dalla nostra apatia e dalla nostra incoerenza di vita, Ti preghiamo

() Il termine deriva dal greco e significa “difensore”. Così lo Spirito è invocato da duemila anni perché venga in soccorso ai cristiani che nel mondo si espongono in situazioni critiche senza essere né sentirsi dei super eroi, ma soltanto gente che ama e decide di non venir meno alla parola data, neppure quando amare comporta fatica e sacrificio.*